

enorme insoddisfazione. Chi non ama e non si sente amato è danneggiato come persona. Ma ricordiamoci che Dio ci ha sempre amati e ci ha donato la capacità di amare.

Dacci Signore, amore e gioia nello Spirito. Ne abbiamo un disperato bisogno per rimanere uniti a Te e portare frutti abbondanti di fede, di pace e di gioia. La strada per questa gioia piena è amare come Tu ci ami; perché solo restituendo agli altri l'amore con il quale ci hai amati, solo donando vita e gioia riusciamo a possedere questi doni e permettere che crescano in noi. Signore, dacci sempre la Tua gioia.

Sull'esempio di Maria quest'oggi, voglio sperimentare la gioia di Dio, perché Dio è Gioia! Non la cercherò nelle cose effimere di questo mondo ma nella pace di Dio sperando che viva e si alimenta dentro me.

3 Maggio 2013 Venerdì [Gv 14, 6-14] «Signore, mostraci il Padre...»

La festa dei santi Filippo e Giacomo ci invita a riflettere sull'unità tra il Padre e il Figlio, sull'armonia che c'è all'interno della Santissima Trinità ma anche sull'unione intima che c'è tra il Maestro e i suoi discepoli. La sequela trova il suo senso nella fede in Gesù, non nella conoscenza intellettuale della religione cristiana. Il non sentirci all'altezza del discepolato fa sì che siamo tentati di tenere le distanze da Lui, a causa dei nostri peccati o delle nostre paure a "lasciarci fare", mentre l'unico requisito sta proprio nel metterci nelle sue mani e lasciare che sia Lui ad agire attraverso di noi. Le parole di Gesù: "Anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi" sono la conferma che la nostra capacità viene da Dio. Solo nell'abbandono fiducioso in Colui che è l'autore e il perfezionatore della fede (Eb 12,2) potremo lasciarci inviare da Dio verso i nostri fratelli.

Padre, mi abbandono a Te, fa' di me ciò che ti piace. Qualsiasi cosa Tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la Tua volontà si compia in me, e in tutte le Tue creature: non desidero nient'altro, mio Dio. Rimetto l'anima mia nelle Tue mani, te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. E per me un'esigenza di amore, il donarmi a Te, l'affidarmi alle Tue mani, senza misura, con infinita fiducia: perché Tu sei mio Padre.

Prendo atto dei miei limiti in un esame di coscienza e ne chiedo perdono, ma compio anche il mio atto di fiducia in Dio che mi conosce fin nel mio intimo e mi invia ai miei fra-

telli. Cosa mi chiede oggi il Signore? A chi mi sento inviato oggi a portare la Buona Notizia?

4 Maggio 2013 Sabato [Gv 15,18-21] «Perseguiteranno anche voi...»

Attraverso le persecuzioni, le umiliazioni, gli insuccessi l'apostolo impara a non fidarsi nelle proprie forze, a convincersi della propria insufficienza e dell'insufficienza di tutti i mezzi umani e, quindi, a riporre in Dio solo la sua speranza. Tutto questo deve essere bene impresso in coloro che vogliono stare dietro a Cristo perché non si scandalizzino quando qualche cosa di simile si verificherà nella propria vita. "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi". Impariamo allora a lavorare unicamente per amor di Dio, a cercare sempre il conforto della riuscita, a svincolarsi dall'opinione degli uomini, ad agire indipendentemente dalla loro approvazione o disapprovazione, attendendo solamente al giudizio di Dio. Restiamo dunque, saldi nella speranza e, nonostante tutto, essere sicuri della riuscita sia per la salvezza delle anime a Lui affidate, sia per la sua personale santificazione.

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

La gioia deve essere il distintivo del cristiano che è colui che fa l'esperienza dell'incontro con Cristo e con la Vergine Madre. Pregherò il Rosario per ringraziare Dio del dono dell'amore in Cristo.



Abbiamo creduto all'amore di Dio



5^A Settimana di Pasqua
28 APRILE - 4 MAGGIO 2013 **5**



28 Aprile 2013 Domenica [Gv 13,31-35]
«Vi dò un comandamento nuovo...»

“Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in Lui.” Il contrasto è forte ma apparente; nell’accettare di essere tradito e consegnato alla morte per la salvezza degli uomini, Gesù compie la missione che il Padre gli ha affidato, ed è appunto questo il motivo della sua glorificazione. La passione prima e la glorificazione dopo separano Gesù dai discepoli ma, prima di lasciarli Egli assicura la Sua presenza invisibile nell’amore. Egli vuole restare in mezzo ad essi mediante l’amore col quale li ha amati e che ora lascia ad essi in eredità perché lo vivano e lo ritrovano nei rapporti reciproci. “Vi do un comandamento nuovo: che vi amate gli uni gli altri, come io ho amato voi.” L’amore scambievole, modellato sull’amore del Maestro, assicura alla comunità cristiana la presenza di Gesù e ne è il segno.

Signore, perdonaci per tutte quelle volte che non siamo riusciti a vivere nell’amore, perché invidie, gelosie, contese, rivalità, ci hanno portato fuori strada. Perdonaci, per tutte quelle volte in cui abbiamo operato, più per protagonismo che per umiltà e servizio. Signore, insegnaci a fissare lo sguardo sulla croce contemplando le Tue piaghe dalle quali è scaturita l’acqua e il sangue, simboli del battesimo che ci ha rigenerati alla vita nuova, per quella vita che non conosce tramonto.

Durante il corso della giornata, fermati un attimo e fissa il tuo sguardo su Gesù Crocifisso, chiedendogli di liberarti dalla impulsività e dalla istintività che non ti permettono di vivere rapporti interpersonali sereni.



29 Aprile 2013 Lunedì [Mt 25,1-13]
«Vegliate perché non sapete né il giorno né l’ora...»

Gesù nel Vangelo odierno parlando della morte la paragona all’incontro con lo sposo. A mezzanotte ci fu un grido: «Ecco lo sposo, andategli incontro». Mentre le vergini prudenti, che avevano vegliato in attesa, furono introdotte alle nozze, le stolte che si erano addormentate furono escluse; la parabola si chiude col monito «Vegliate, dunque, perché non conoscete né il giorno né l’ora». Il cristiano deve essere sempre vigilante in qualunque momento, in modo che quando il Signore lo chiama, la morte non lo colga all’improvviso, ma lo trovi pronto, come quei servi fedeli che aspettano il loro padrone per aprirgli subito non appena giunge e bussa (Lc 12,36). Allora certamente non ci saranno rimpianti, né timori

o ansietà perché chi è vissuto sempre in attesa del Signore, non teme la sua venuta, ma appena giunge gli corre incontro e gli dice con amore: «Eccomi, vengo». (Sal 40,8).

Signore Gesù, voglio amarti con tutto il cuore e con tutta l’anima. Sarò felice di contemplare il Tuo volto quando sorella morte verrà a portarmi con sé, per ricevere quella vita che non conosce né pena, né preoccupazione, né angosce. Le ferite del corpo guariranno in Te, vita di tutti gli uomini. La stanchezza della mia mente e del mio corpo troveranno pace in Te, Dio della mia vita.

Durante questo giorno, mi impegnerò a servire il Signore nella gioia e nell’amore, ricordando che servire nella gioia è offrire e donare. Servire nella gioia è anche morire a se stessi per darsi tutto a tutti.



30 Aprile 2013 Martedì [Gv 14,27-31]
«Vi lascio la pace, vi do la mia pace...»

La pace di cui ci parla il Vangelo è il dono che Gesù ha lasciato ai suoi dopo aver assicurato la presenza dello Spirito Santo. È la pace basata sui buoni rapporti con Dio, sull’osservanza della sua parola, sull’intima comunione con Lui. La pace di chi si lascia guidare dallo Spirito e agisce secondo la sua luce che in questa vita non dispensa dalla sofferenza ma che infonde il coraggio di affrontare senza paura anche la lotta quando necessita per mantenere fede a Dio. “Non sia turbato il nostro cuore, né abbia paura”, perché la pace di Cristo è così profonda che può coesistere anche con le tribolazioni più pungenti. Anche se il mondo deride e respinge questa pace, pur soffrendo per il futuro, il cristiano non perde la pace interiore, né può lasciare di testimoniare e vivere il Vangelo della pace (Ef 6,15).

Signore Gesù, Tu solo sei la pace e la speranza di ogni uomo. L’uomo che ti scopre, trova riposo; quello che ti abbandona è colpito dal male più implacabile. Concedi, o Signore, all’uomo che pace non ha, di trovare Te che sei la vera pace. Fa’ che la Tua preghiera, trovi in ogni uomo, nel corso della propria vita l’uomo e gli uomini della pace, per poter lodare la Tua bontà, per farci condividere la beatitudine eterna.

Cercherò di sorridere a chiunque incontrerò oggi: il sorriso dona la pace a chi non ce l’ha e invita a vivere nella fiducia che, nonostante tutto, siamo creature amate e custodite.



1 Maggio 2013 Mercoledì [Mt 13,54-58]
«Non è costui il figlio del falegname?...»

Oggi la liturgia socchiude delicatamente l’uscio di una singolare bottega artigiana per introdurci nella contemplazione dell’icona di san Giuseppe lavoratore. Essa annuncia il mistero di un Dio apprendista che vive trent’anni di ferialità umanità accanto al padre putativo, suo maestro nell’arte del falegname. Contemplando quest’icona riconosciamo il lavoro come vocazione e ne cogliamo la dignità ritenendolo al contempo «affermazione di libertà e di trascendenza rispetto alla natura». Il fascino di un Dio che lavora e suda come noi edificando il regno di Dio attraverso una laboriosità ritmata nell’alternarsi armonioso di preghiera, relazioni comunitarie e lavoro c’interpella. Direi che scardina il nostro disordine strutturale che, oggi più che mai, tende a ridurci a “forza lavoro” corrompendo il nostro desiderio d’infinito con i traguardi ambiziosi dell’avere, dell’avere subito, sempre di più e a tutti i costi.

San Giuseppe, modello dei lavoratori, a te affidiamo il nostro lavoro quotidiano che contribuisce al benessere di tutto l’uomo. Aiutaci a portarlo a termine in spirito di servizio. Noi ti preghiamo per ogni persona in cerca di lavoro. San Giuseppe, custode padre della Chiesa, al quale Dio ha affidato la guardia dei misteri della salvezza, ispira i cristiani ad essere testimoni fedeli del Vangelo, sempre e in ogni luogo, davanti al cuore del mondo così dolorosamente alla ricerca della fraternità e della pace.

Nel mio rientro al cuore oggi contemplerò Giuseppe, il maestro artigiano e al Figlio apprendista ricorderò il disagio di chi non ha lavoro ed ha famiglia.



2 Maggio 2013 Giovedì [Gv 15,9-11]
«Rimanete nel mio amore...»

“Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi”. È Gesù che riversa sugli uomini l’amore del Padre amandoli con il medesimo amore con il quale Egli stesso è da Lui amato; e desidera che in questo amore viviamo: “Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.”. Abbiamo bisogno di una cura urgente di gioia nella vita personale e nel nostro ambiente: parrocchia, comunità religiose, famiglia, lavoro, società... L’impressione odierna è che mancano persone che scoppiano di felicità e scarseggiano quelle profondamente liete che possano contagiare giovialità. A volte il vuoto interiore, l’immaturità personale, l’incapacità di donarsi - in definitiva l’assenza d’amore - nascondono una